

LAICITÀ E PLURALISMO NELLA CISL:

# La lungimiranza di due pilastri fondativi

**H**o scelto un documento “minore” tra i tanti possibili, per aprire questa breve riflessione su un tema molto importante e per nulla datato: la laicità e il pluralismo della Cisl.

La dispensa di lavoro citata, pubblicata nel decennale della presenza Cisl in quel di Via della Piazzola a Fiesole, spiega con semplicità l’idea fondativa del sindacato nuovo, sviluppata nel corso dei decenni: in sintesi, una Cisl pensata come casa di tutti e dal forte pluralismo interno.

“In questo senso – scriveva Pierluigi Mele, quasi venti anni fa –<sup>2</sup> l’operatore della Cisl ripone nella sua autonoma capacità di giudizio – ossia nella sua perizia laica sulle cose del mondo, e nella fedeltà ai valori della solidarietà, tipica del mondo del lavoro – il *sensu* del suo agire.

Nello stesso volume Vittorio Rieser<sup>3</sup> indicava due punti di vista nel considerare la laicità della Cisl: un primo, più ristretto e “testuale”, riferito alla “scelta costitutiva” della Cisl di non essere un sindacato di ispirazione confessionale (malgrado la forte presenza cattolica al proprio interno) e un secondo, più ampio, riferito al fatto che nella Cisl, anche in conseguenza della scelta non-confessionale – non si determinò una “egemonia” pre-

*“Il sindacato democratico non si propone di elaborare un suo compiuto sistema filosofico e tanto meno religioso. (...) Il movimento sindacale, di fronte all’incontro di persone di ideologia diversa non può adagiarsi su schemi precostituiti ed è sollecitato a porre sempre più attenzione ai valori fondamentali che determinano la solidarietà tra i lavoratori (...); nessun lavoratore, aderendo al movimento sindacale, deve sentire mortificata la sua concezione della vita”.*

Francesco Lauria

costituita di un’ideologia o di un’appartenenza politica, con conseguenze positive sia per il pluralismo interno che rispetto all’apertura verso idee, culture, esperienze esterne.

Questi contributi ci permettono una riflessione “soggettiva” sulla laicità aconfessionale della Cisl che, ovviamente, si basa anche su eventi e documenti storici.

Come è noto le fondamenta della Cisl vengono “gettate” negli anni compresi tra il 1947 e il 1950: è la rottura sindacale del Patto di Roma del 1944 tra le tre correnti maggioritarie del sindacalismo italiano (comunista, socialista e democristiana), certamente favorita dall’espulsione del Pci e del Psi dal governo (maggio 1947) e dal contesto internazionale, a portare alla disgregazione della Cgil unitaria e allo sviluppo

del pluralismo del sindacalismo confederale italiano.

L’affermazione del carattere laico e aconfessionale della Cisl è progressiva e non priva di contrasti: ha ricordato Vincenzo Saba<sup>4</sup>, che essa, presente fin dall’approccio dato da Giulio Pastore alla fondazione della Libera Cgil, si precisò in maniera inequivocabile solo con la fondazione della Cisl, presso il Teatro Adriano il 30 aprile 1950, anche attraverso la decisiva influenza intellettuale di Mario Romani.

Vincenzo Saba avvertiva, nel riflettere sulla “laicità” cislina, di non venire meno alla necessità di non confondere tale approccio con una mancanza di radicamento rispetto a forti principi e salde convinzioni.

Questo *habitus* programmatico e generale, debole nei primi documenti della Lcgil, è testimoniato, ancora oggi, in

## La lungimiranza di due pilastri fondativi

primis dall'art. 2 dello Statuto Confederale e da quelle che, aggiungeva Mario Romani, erano: "forti e motivate premesse di carattere generali, idee generali sull'uomo, sulla società e sul futuro dell'uomo e della società".

Non va però dimenticato che già nel manifesto predisposto per l'assemblea della Libera Cgil (16-17 ottobre 1948) tra le figure di riferimento non veniva indicato il solo cattolico Achille Grandi (scomparso nel 1946 e attivo anche nella Cil, la confederazione cristiana prefascista), ma anche il socialista riformista Bruno Buozzi (ucciso dai tedeschi in rotta nei pressi di Roma il 4 giugno 1944), cui peraltro è dedicato uno dei padiglioni principali del Centro Studi Cisl di Firenze.

Come è noto, una delle scelte fondamentali operate dalla dirigenza cislina fu quella dell'adesione non all'internazionale del sindacalismo cristiano, ma all'internazionale dei sindacati liberi.

È proprio con il termine di "scelta" che lo storico Guido Formigoni ha voluto qualificare questa lungimirante decisione di Giulio Pastore e Mario Romani?

Formigoni ammette che si trattò di un risultato emerso non solo per l'esistenza di un disegno coerente, ma anche sotto la pressione dei fatti. Gli aspetti più evidenti di questa collocazione internazionale erano inizialmente

due: l'apartiticità e l'aconfessionalità del sindacato.

L'adesione all'internazionale dei sindacati liberi fu decisione esplicita di collocarsi positivamente in un quadro politico pluralista e in quadro economico imperniato sul mercato, con attenzione a contemperare gli interessi dei lavoratori con il bene comune, superando anche la "vecchia cultura corporativa" presente non solo nel sindacalismo cristiano prefascista, ma anche in alcuni teorici della dottrina sociale cristiana attivi nel secondo dopoguerra (si pensi a Mons. Pietro Pavan).

La storia della Cisl, dal 1950 in avanti, fu permeata di azioni coerenti con il problema di impostare in termini organici e progettuali la nuova esperienza sindacale: un modello che, ci spiega ancora Formigoni, era internazionale e interno al tempo stesso.

Come è noto la "cultura sindacale cislina" deve molto al contributo di una figura come Romani e alla sua riflessione, mai acritica, sul sindacalismo anglosassone, nordamericano in particolare, come attore protagonista di una: "nuova concezione della vita economica che superava il *business unionism* privo di ogni coscienza ideologica, per porre il problema di una responsabilità più generale dei lavoratori nella società democratica".

È da qui che discende la matrice associativa e confederale del sindacato nuovo: con il rifiuto del riconoscimento giuridico e una concezione fortemente contrattualistica sia sul piano aziendale che su quello della politica economica complessiva.

La scelta aconfessionale, il sindacato espressione sociale e rivendicativa prima che di

fede, l'adesione alla cultura industriale, vengono anche stimolate da fattori di ordine strutturale e organizzativo: la Cisl deve confrontarsi, negli anni cinquanta e sessanta, con una forza lavoro prevalentemente urbana e industriale, sensibilmente diversa da quella tradizionale delle masse rurali cattoliche.

A cento anni esatti (1918) dalla fondazione della Cil (Confederazione Italiana dei Lavoratori, di matrice cattolica) è possibile, rispetto alla Cisl, individuare sia alcuni elementi di continuità (a partire dal ruolo di alcuni uomini, come lo stesso Pastore, ad esempio) che di prevalente e significativa frattura, come peraltro più volte rivendicato con fermezza da Pastore stesso.

Uno dei cardini del pluralismo cislino, fin dagli inizi, fu la scuola di formazione di Firenze, luogo in cui insegnarono docenti assolutamente non ascrivibili al pensiero cattolico come: Gino Giugni, Franco Archibugi, Federico Mancini.

Sarebbe errato e paradossale guardare alla laicità cislina come un "sacro testo", un elemento identitario avulso dalle trasformazioni del lavoro e della società.

Laicità e aconfessionalità, non solo nel contesto italiano, ma europeo ed internazionale, sono due pilastri fondativi lungimiranti, densi di prospettiva. Essi, ovviamente, si confrontano con altri due aspetti originari: l'autonomia (e con essa il pluralismo associativo) e la concezione della contrattazione, in particolare aziendale.

Come alle origini del sindacato nuovo vi fu la grande scommessa sulla modernizzazione della società e dell'economia italiana, così oggi laicità

ed aconfessionalità possono guidare la Cisl nella globalizzazione frammentata e nella trasformazione del lavoro, dipendente e non, collegandosi con altre ragioni fondative: si pensi all'uropeismo e al rifiuto del sovranismo nazionale espressi nell'art. 2 dello Statuto Confederale.

La domanda del tempo di oggi è: quale è il nuovo ruolo del sindacato nella trasformazione politica e sociale del paese? Come può la Cisl (anche in rapporto con l'intero mondo sindacale) mantenere la propria carica innovativa nel panorama sociale italiano e nel contesto globale?

Di fronte agli smottamenti della globalizzazione turbo-capitalista, ma anche alle profonde trasformazioni della gig

economy, quale può essere la nuova collocazione "laica" della Cisl, e quale la sua proposta di tutela, contrattazione, rappresentanza del lavoro, tutto il lavoro?

Sta qui, nell'indicazione in primis di un metodo, l'attualità dei valori costitutivi.

Valori che dobbiamo rispolverare non attraverso la: "memoria dei sedentari", di chi

produce solo medaglie e musei, ma con la: "memoria dei viandanti", di coloro che sono in cammino e che, forti delle proprie radici, sono pronti a rimettersi in discussione e ad affrontare le difficoltà e le opportunità di quello che, opportunamente, un intellettuale raffinato come Mauro Ceruti ha recentemente definito: "il tempo della complessità"<sup>6</sup>.

1) *La Cisl e la sua autonoma collocazione nella società italiana*, in "Il Sindacato nella società democratica", dispensa del Centro Studi di Firenze, 1962-1963.

2) P. Mele, *Parola chiave: laico*, in "Sindacalismo e laicità. Il paradosso della Cisl", a cura della Fondazione Vera Nocentini, Franco Angeli, Milano, 2000.

3) V. Rieser, *La "laicità della Cisl" e l'esperienza sindacale torinese*, in "Sindacalismo e laicità. Il paradosso della Cisl", a cura della Fondazione Vera Nocentini, Franco Angeli, Milano, 2000.

4) V. Saba, *I valori fondativi della Cisl* in: "Sindacalismo e laicità. Il paradosso della Cisl", a cura della Fondazione Vera Nocentini, Franco Angeli, Milano, 2000.

5) G. Formigoni, *La scelta di Pastore e Romani: la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi*, in *Radici e sfide del sindacato mondiale*, Working Paper n. °11 Fondazione Tarantelli.

6) M. Ceruti, *Il tempo della complessità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018.

## TODO MUNDO JUNTO

### UNA PROPOSTA DI SOLIDARIETÀ

Il 16 ottobre 2012, all'età di 23 anni, ci lascia Daniele Ghillani, impegnato a svolgere il servizio civile in Brasile, nella Parrocchia di Nossa Senhora Aparecida, presso Senador Canelo – Goiânia. Daniele fu vittima di un incidente di lavoro avvenuto nel piccolo cantiere dove si stava rifacendo la facciata della chiesetta del "Sagrado Coração de Jesus". Per volere della famiglia, e col sostegno della Caritas Diocesana di Parma, il suo esempio ha continuato da allora a vivere con l'attivazione di progetti analoghi a quelli per i quali si era speso e che a partire dal 2014 sono stati riproposti ogni anno, col concorso di tanti altri giovani volontari per i quali, come scriveva Daniele in un suo quaderno, "la felicità è vera solo se condivisa".

Il papà di Daniele, Federico Ghillani, insegnante, era già nel 2012 segretario generale della Cisl di Parma-Piacenza, dopo essere stato per tanto tempo dirigente della Cisl Scuola. Dal 2014 ci aggiorna costantemente, insieme alla sua famiglia, sullo svolgimento delle attività previste dai progetti, per i quali è stata sempre conservata la stessa denominazione, **Todo Mundo Junto**.

Informazioni più dettagliate sull'organizzazione delle attività e sulle modalità con cui è possibile esserne coinvolti sono contenute in un fascicolo pubblicato a cura della Caritas Diocesana di Parma che riassume contenuti e finalità del progetto fornendo anche un resoconto delle attività fin qui svolte e di quelle in cantiere. Nel fascicolo si possono anche trovare indicazioni su come sostenere concretamente il progetto con un proprio contributo economico.

Sul sito della Cisl Scuola, all'indirizzo <http://www.cislscuola.it/index.php?id=5420> è possibile accedere alle pagine dedicate al progetto, seguendone gli sviluppi fin dalla sua prima realizzazione attraverso i resoconti e la documentazione fornitaci ogni anno dalla famiglia Ghillani.



**CODICE IBAN:**  
**IT70E0693012700100000000203**